

in appello dell'INPDAP, non ritenendo sufficiente la tesi sostenuta dall'Ente della « necessaria qualificazione come di pregio degli immobili inseriti nei centri storici urbani » senza avere effettuato « verifiche » al riguardo. Ne consegue che per ogni immobile dovrebbero essere espressamente indicati tutti gli elementi di fatto e di diritto che determinino la classificazione di pregio;

un'ipotesi percorribile potrebbe essere quella di seguire la suddivisione dei centri storici in microzone ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1998, n. 138, come attualmente viene applicato in materia di affitti concordati nell'ambito dei patti territoriali. Così per esempio, applicando il criterio della zona A al quartiere Sallustiano di Roma si taglierebbe la microzona che accorpa tale quartiere a quello di Castro pretorio (che inizia dal lato opposto della strada) a cui gli studi tecnici del Comune, supportati da quelli dell'Agenzia del Territorio e del CRESME (Centro di Ricerche Economiche e Sociali sul mercato edilizio), lo hanno equiparato rilevando caratteristiche socio-economiche ed urbanistiche uniformi. La microzona del Castro Pretorio infatti non può essere venduta alle stesse condizioni (senza gli sconti ai sensi dell'articolo 3 comma 20 del decreto-legge 351/2001) dei quartieri di Fontana di Trevi, Pantheon, Piazza Navona o Piazza di Spagna —:

se non si ritenga opportuno adottare, in materia di qualificazione degli immobili di pregio, parametri tecnici più aderenti alla realtà sociale, economica ed urbanistica delle città e dei quartieri oggetto della cartolarizzazione, tenendo presente strumenti già esistenti (come appunto sono le « microzone ») che eviterebbero l'aggravarsi di una situazione di sperequazione nei confronti delle classi sociali più deboli. (4-09699)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta in Commissione:

RUZZANTE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'Ospedale Civile di Padova, sono ricoverati nelle corsie diversi detenuti, tale situazione si sta protrahendo nel tempo a causa della ristrutturazione del reparto isolato, definito « Bunker », nel quale erano ricoverati i detenuti al fine di garantire l'incolumità alla cittadinanza e dei pazienti;

garantire la sicurezza all'operatore di Polizia Penitenziaria e alla popolazione patavina nelle corsie e nei reparti è più difficile. La permanenza dei detenuti richiede perciò un numero consistente d'unità di polizia penitenziaria rispetto a quelle che giornalmente erano previste nel Bunker;

gli istituti penitenziari patavini versano in precarie condizioni. Le risorse umane sono ridotte e a mala pena garantiscono quanto l'Ordinamento Penitenziario prevede. Il personale si vede venir meno anche i diritti fondamentali che riguardano i riposi settimanali e il congedo, diritti che sono pietre angolari per chi lavora;

al fine di garantire tali diritti si è ricorso all'impiego di risorse umane di Polizia penitenziaria provenienti da altri istituti del Triveneto;

tutti gli istituti del Triveneto versano in drammatiche condizioni per quanto concerne il personale di Polizia Penitenziaria dove se ne denuncia la cronica mancanza e l'enorme mole di lavoro che giornalmente deve essere affrontata a che non riesce ad essere smaltita;

se il Ministro sia a conoscenza di quanto sta accadendo all'ospedale Civile di Padova;

se il Ministro intenda adoperarsi presso la Dirigenza dell'ASL di Padova al fine di accelerare i lavori di ristruttura-

zione del reparto « Bunker » che sono fermi da molto tempo, assicurando casi maggior sicurezza alla cittadinanza e ai pazienti. (5-03093)

Interrogazioni a risposta scritta:

PISTONE. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

da notizie in possesso dell'interrogante risulta che il Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della Giustizia ha autorizzato la somma di 23.925,45 euro (quasi 46 milioni delle vecchie lire) per garantire le spese necessarie ad assicurare i servizi sanitari, per la durata di una settimana, per la tutela della salute del detenuto Calisto Tanzi, attualmente detenuto presso il penitenziario di Parma;

a parere dell'interrogante tale cifra rappresenta una vera e propria anomalia, soprattutto se si tiene conto che il DAP spende mediamente per l'assistenza sanitaria circa 1.500 euro l'anno per ogni detenuto;

il settore dell'assistenza sanitaria in carcere è fra i più colpiti dagli insostenibili tagli che il Ministero della giustizia ha operato in tre anni di attività di Governo: dai 110 milioni di euro stanziati nell'anno 2001 — secondo stime della Fp-Cgil — si è arrivati, dopo tre leggi finanziarie, agli appena 80 milioni di euro del 2004;

a questa riduzione di risorse è corrisposto un insostenibile abbassamento della qualità del servizio sanitario penitenziario: farmaci, strumentazioni, specialistica, guardie mediche ed assistenza infermieristica sono le voci sulle quali si è scaricata tale irresponsabile politica dei tagli;

lo stanziamento di circa 24 mila euro per le cure di Calisto Tanzi rappresenta, secondo l'interrogante, un insulto a quelle migliaia di cittadini detenuti che affetti da gravissime patologie (aids, tubercolosi,

epatite, eccetera), non riescono più a vedersi garantito un livello accettabile di assistenza sanitaria;

a parere dell'interrogante, il suddetto stanziamento è anche illegittimo perché l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario stabilisce che il trattamento penitenziario deve essere improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza, condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e credenze religiose;

a parere dell'interrogante, in discussione non è lo stanziamento predisposto dal Ministero suddetto per i servizi sanitari e la tutela della salute del signor Tanzi, bensì il fatto che tali soldi vengano trovati « esclusivamente » per il detenuto Tanzi rinunciando così al principio di imparzialità e di universalità che andrebbe applicato: tutti uguali di fronte alle cure;

è da tempo che si affronta il problema dell'assistenza sanitaria penitenziaria, chiedendo che tale assistenza entri a far parte del servizio sanitario nazionale, proprio per soddisfare le esigenze di cura e di assistenza di tutti i detenuti —:

come il Ministro della giustizia spieghi e giustifichi questo stanziamento, la cui entità è, secondo l'interrogante, sicuramente anomala ed illegittima, di carattere particolare e sicuramente penalizzante per migliaia di altri detenuti;

quali azioni intenda portare avanti ed in quali tempi affinché l'assistenza sanitaria penitenziaria entri a far parte, a pieno titolo, del servizio sanitario nazionale (SSN), assicurando livelli di assistenza adeguati e universali. (4-09683)

MANTINI. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

l'Ufficio Notifiche, Esecuzioni e Protesti presso la Corte d'appello di Milano versa in una gravissima crisi organizzativa prossima alla paralisi;

l'attuale dirigenza si è dimostrata incapace di risolvere i problemi esistenti, che si sono aggravati con il trasferimento dell'accettazione e resa degli atti di esecuzione da via Pace a via Freguglia;

numerose proteste sono pervenute dai lavoratori del settore, dalla classe forense, dagli uffici giudiziari del distretto;

il disservizio si ripercuote sui lavoratori, quotidianamente investiti dalle proteste verbali da un'utenza ormai esasperata, che sfoga la sua rabbia con chi è visibile davanti o dietro uno sportello;

l'incontrollato aumento dei carichi di lavoro, unito ai continui spostamenti del personale, configura un « *mobbing* indiretto » in danno dei lavoratori;

il Ministero ha contribuito ad accrescere la disorganizzazione con direttive confuse e molto spesso contraddittorie;

la situazione ha paralizzato anche gli Uffici Notificazioni, Esecuzioni e Protesti del distretto che prima funzionavano;

tutto ciò ha portato il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano a formulare una proposta che ipotizza il passaggio delle notifiche dagli Uffici NEP agli Uffici Postali, già intasati per loro conto dai cosiddetti « prodotti postali »;

la proposta di smantellamento degli Uffici NEP è stata amplificata dagli organi di informazione, al punto da creare preoccupazione circa il mantenimento del posto di lavoro;

nemmeno il pesantissimo atto di accusa degli avvocati milanesi, datato 11/12 marzo 2004, ha sortito alcun effetto -;

quali iniziative si intendano adottare per risolvere in maniera tempestiva la gravissima crisi organizzativa dell'Ufficio Notificazioni, Esecuzioni e Protesti, della Corte d'Appello di Milano. (4-09694)

GIACHETTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbe all'interrogante che da molti mesi la direzione della Casa di Reclusione di Rebibbia di Roma avrebbe intrapreso un sistematico peggioramento delle condizioni di reclusione dei detenuti ristretti nella sezione semi-libertà e articolo 21;

una circolare imporrebbe perquisizioni minuziose al rientro in carcere di tali detenuti, fino ad arrivare al completo denudamento;

verrebbero eseguiti controlli anti-droga a campione (test sulle urine) obbligatori;

sarebbero stati anticipati gli orari di rientro serale, con notevoli limitazioni della possibilità di mantenere per i semi-liberi rapporti affettivi con i propri congiunti, in particolare figli in tenera età;

sarebbero state introdotte per tutti i detenuti fasce di « reperibilità » durante la giornata, con notevoli disagi dal punto di vista lavorativo e del mantenimento dei rapporti affettivi e sociali, e ciò anche nei casi in cui tali obblighi, come spesso accadeva in virtù della « gradualità » nell'applicazione delle misure alternative alla detenzione, erano stati da tempo cancellati dalla Magistratura di Sorveglianza, in assenza di note disciplinari e come parte integrante del processo di reinserimento del semilibero nella società;

un'ulteriore circolare avrebbe subordinato lo svincolo di quella parte dello stipendio dei detenuti che per regolamento è bloccato dalla Direzione (1/5) solo previa presentazione di fotocopie di bollette di utenze, scontrini fiscali e altre circostanziate « certificazioni » di spesa, mentre prima era possibile ottenere tali soldi facendo riferimento a delle generiche di spese di mantenimento all'esterno -;

se sia a conoscenza dei suddetti fatti e se questi corrispondano al vero;

quali siano le ragioni che hanno spinto la direzione del suddetto carcere ad adottare tale politica di drastica limitazione dei diritti acquisiti dai detenuti

in semi libertà e articolo 21, con negative conseguenze nel processo di reinserimento degli stessi nel tessuto sociale e lavorativo, come previsto costituzionalmente per l'applicazione di misure alternative al carcere. (4-09695)

NESI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'evasione di cinque pericolosi criminali dal carcere di Sollicciano (Firenze) presenta circostanze che mettono in evidenza l'estrema debolezza della struttura di quel carcere, le misure di sicurezza, secondo l'interrogante, ridicole e quello che appare un imperdonabile lassismo che in esso evidentemente regna —:

quali misure intendano adottare nei confronti dei responsabili;

quali misure intendano adottare affinché evadere dalle carceri italiane (cinque casi nel 2003) non divenga fin troppo facile. (4-09707)

CHIANALE e PANATTONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio giudiziario della procura di Ivrea, individuato nel 1999 come Procura sperimentale per l'attuazione della normativa sul giudice unico in ragione dei lusinghieri risultati già raggiunti in termini di efficienza e di operosità del personale amministrativo e dei magistrati, ha acquisito all'interno del proprio Circondario parte del territorio già appartenente alla Pretura di Rivarolo e al Tribunale di Torino. Tale ampliamento territoriale ha determinato un'estensione assai rilevante del numero di comuni compresi nel circondario di Ivrea (pari a 108), generando una struttura giudiziaria tra le più rilevanti del territorio nazionale dal punto di vista non solo del numero dei comuni, ma anche in riferimento all'estensione territoriale;

a tale estensione non è seguita una proporzionale rivisitazione della dotazione organica in quanto l'ampliamento della pianta organica è stato estremamente limitato e assolutamente insufficiente con riferimento alle posizioni apicali ove non è contemplata la figura del dirigente che appare adeguata alle dimensioni della nuova struttura;

la dimensione dei vuoti organici ha raggiunto alla data odierna una portata consistente e difficilmente sopportabile (su 19 posti in pianta organica attualmente sono presenti ed in servizio solo 10 unità con una percentuale di scopertura superiore al 45 per cento) anche alla luce delle nuove e complesse attribuzioni contabili recentemente disposte, risultando difficile in tali condizioni attendere anche al disimpegno dell'attività indifferibile ed urgente;

tale condizione di lavoro non consente un'adeguata preparazione dell'attività, costringe i dipendenti spesso a dover prolungare l'attività lavorativa oltre il termine contrattuale delle nove ore giornaliere, con conseguenze che si ripercuotono sull'orario settimanale di lavoro;

il ricorso al lavoro straordinario non retribuito per svariate ore settimanali, assume ormai carattere di abitudine, causando la necessità per il dipendente di fruire di riposi compensativi in luogo della retribuzione delle ore eccedenti, riposi che determina ulteriore aggravio di lavoro per le unità in servizio ed accumulo di lavoro arretrato per chi è assente, da recuperarsi attraverso il ricorso ad ulteriore lavoro straordinario;

la criticità di tale condizione appare ancora più evidente se si fa riferimento alla figura professionale del Cancelliere ove i vuoti organici hanno superato il 50 per cento dei posti disponibili (su un numero di Cancellieri contemplato in pianta organica pari a nove sono attualmente presenti solo 4 tutti interessati alle procedure di riqualificazione per le quali un'unità è stata già avviata) e ciò costringe i dipendenti di tale area a disimpegnare

spesso mansioni non di loro competenza, dovendo gli stessi attendere a più servizi con evidente sovraccarico lavorativo e dovendo i predetti assumersi la responsabilità della sottoscrizione di atti non redatti dai medesimi senza poter esercitare quel compiuto controllo che sarebbe utile in questi casi;

quanto predetto è stato rilevato nella relazione ispettiva compilata ad esito dell'attività svolta dagli ispettori dal 17 settembre 2002 al 7 ottobre 2002, che ha dichiarato improcrastinabile la copertura del posto di Direttore di Cancelleria per evitare il sovraccarico delle competenze sul vertice amministrativo, evidenziandosi come successivamente alla predetta ispezione la situazione si è ulteriormente aggravata per il pensionamento di un Cancelliere B3 ed trasferimento di due Operatori B2 applicati in via continuativa, nonché per l'assenza dell'unica unità di Ausiliario A1 —

se il Ministro sia a conoscenza di tale situazione critica, e come intenda attivarsi per ovviare al progressivo peggioramento dell'attività complessiva dell'ufficio, provocato dalla grave carenza di organico del Tribunale di Ivrea. (4-09709)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazioni a risposta in Commissione:

IANNUZZI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il Passante di Mestre — che sarà lungo 32,290 chilometri — è stato incluso dal Governo nel primo programma delle infrastrutture strategiche, approvato dal CIPE con deliberazione n. 121 del 21 dicembre 2001;

tale opera è di assoluta valenza nazionale, essendo destinata a fungere da

bretella autostradale fra la A4 (Padova-Venezia), la A27 (Venezia-Pian di Verdoia) e la A4 (Venezia-Trieste), nonché da *bypass* dell'area metropolitana di Venezia quale viabilità alternativa alla Tangenziale di Mestre a rischio costante di collasso perché interessata da un traffico assai elevato (170.000 veicolo al giorno; 55 milioni all'anno);

questa infrastruttura ha carattere prioritario nel sistema stradale italiano, in quanto è diretta ad eliminare punti di grave saturazione su di una rete di collegamento fondamentale per i trasporti e le comunicazioni lungo la direttrice est-ovest;

il costo complessivo del Passante esterno di Mestre è stato calcolato dall'ANAS e dal CIPE in 750 milioni di euro, dei quali 113,4 milioni di euro a carico dello Stato e con risorse destinate all'attuazione della « legge obiettivo »;

il costo residuo di 636,6 milioni di euro graverà sull'ANAS S.p.A. che potrà provvedere alla realizzazione dell'opera direttamente o tramite una società di progetto interamente partecipata dall'ANAS medesima;

l'ANAS o l'eventuale società di progetto provvederanno al rimborso del capitale di mutuo ed al pagamento dei relativi interessi tramite i flussi di cassa derivanti in primo luogo da incrementi di pedaggi applicati sulla Tangenziale di Mestre; in secondo luogo, dalla totalità degli introiti legati ai pedaggi operanti su tale Tangenziale a partire dall'entrata in esercizio del Passante di Mestre, quando la tangenziale sarà retrocessa all'ANAS, che a sua volta affiderà in concessione *pro-quota* la gestione del Passante alle tre società concessionarie delle autostrade interferenti; in terzo luogo, dagli introiti derivanti dai pedaggi per le tratte ricomprese nella concessione alla « Società Autostrade Venezia-Padova » alla scadenza della concessione stessa al 30 novembre 2009, nonché dai pedaggi per le restanti quote del Passante di Mestre fra le tre Società autostradale alla scadenza delle relative concessioni;